

certo l'analogia che (come vorrebbe Cournot) coglie il « perchè » o la ragione delle cose: tuttavia essa ha un ruolo decisivo nella generalizzazione e nella formazione delle teorie esplicative: perciò essa ha, nella funzione del « comprendere » una parte costruttiva di primo piano.

Abbiamo detto più sopra dei limiti dell'opera nei confronti dell'aspetto metafisico dell'analogia (e non ce ne siamo per altro rammaricati, giacchè ciascuno è libero di scegliere il suo campo di lavoro): tuttavia, restando nel campo scelto dall'A., si poteva con frutto far qualche cenno alla teoria del giudizio, che è presupposta a quella stessa del ragionamento. In difetto di questi cenni, sfugge al lettore il senso preciso di alcune dichiarazioni dell'A. (per es., sulla deduzione: si tratta di identificazione, ma come?). D'altra parte, son questi desiderî del lettore che entrano nella zona di alone o di sfondo dello studio, fuori del circolo più illuminato. Il valore dell'opera è al di sopra di questi rilievi.

MAURO F. LAENG

GIORGIO DEL VECCHIO, *Lezioni di Filosofia del Diritto*, un vol. di pagg. 373, 7<sup>a</sup> ed., Milano, Giuffrè, 1950.

GIORGIO DEL VECCHIO, *Storia della Filosofia del Diritto*, un vol. di pagg. 186, Milano, Giuffrè, 1950.

Un libro che ha avuto molta fortuna e diffusione per la sua cristallinità e completezza, tenuto conto, è sottinteso, degli scopi che l'Autore si riprometteva, è riapparso in una nuova edizione, la settima.

L'illustre docente dell'Ateneo romano, dopo una prima ed indispensabile disamina sul « Concetto ed uffici della Filosofia del diritto », che introduce il lettore nell'ambiente tipico della disciplina e gli permette un immediato orientamento iniziale, cerca di fornire, nella prima delle due parti in cui è suddiviso il volume, un quadro della storia della filosofia del diritto dall'antichità ai giorni nostri e opportunamente analizza il processo che ha portato all'autonomia della materia in parola nei confronti di quelle con le quali prima era fusa.

Tale indagine è, a nostro avviso, avvincente, pur nella doverosa stringatezza: il Del Vecchio lumeggia le varie teorie e i vari sistemi di filosofia del diritto e della politica, che si sono succeduti, integrando l'esposizione storica con osservazioni critiche, che costituiscono assieme un'eccellente premessa per lo studio della filosofia giuridica sistematica.

Mai abbastanza elogiata perchè strumento utilissimo nelle ricerche, la ricca bibliografia, aggiornata in quest'ultima edizione, sulla letteratura filosofico-giuridica contemporanea in Italia e all'estero, con la quale l'Autore insigne conclude questa parte del suo lavoro. Tale parte è stata pubblicata anche nella « Storia della filosofia del diritto », uscita contemporaneamente alle « Lezioni », per sopperire sia alla mancanza di un'ampia trattazione in proposito, sia alla necessità di dare un orientamento storico ai giovani nei corsi svolgenti unicamente la tematica teoretica.

Nella parte successiva, quella sistematica, divi-

sa in tre sezioni, il Del Vecchio si addentra subito ad affrontare gli « Hauptprobleme » della Filosofia del diritto, già succintamente intravisti nella lunga introduzione al volume, di cui abbiamo parlato.

Nella prima sezione con la distinzione tra concetto e ideale del diritto, tra forma e contenuto, azioni interne ed esterne, legge fisica e legge giuridica, diritto e torto, morale e diritto, diritto obiettivo e subiettivo, diritto pubblico e privato, diritto e Stato, Stato e Società degli Stati, possiamo dire veramente che la ricca problematica filosofico-giuridica sia posta dinanzi al lettore in tutta la sua importanza.

Nella sezione seconda, l'Autore tratta dell'evoluzione storica ed universale del diritto per mostrare che « ha sempre una base psichica e si compie parallelamente allo sviluppo della ragione », presentando un *passaggio da motivi psicologici inferiori a motivi superiori* (pag. 316): prende qui lo spunto per criticare, e giustamente, la teoria marxista, per la quale il diritto sarebbe superstruttura o epifenomeno rispetto al fattore fondamentale economico.

Nella terza ed ultima Sezione, il Del Vecchio esamina « il fondamento razionale del diritto » in cui prende le difese dei valori metempirici dello spirito, e, conseguentemente, del giure.

L'istituto della schiavitù, per esempio, avvera il *concetto*, avendo tutti i caratteri formali del diritto, ma non l'*idea* del diritto; « è *giuridico* ma non è *giusto* » (pag. 346). Per la verità si manifesta ora uno spinoso problema, che certo non è questo il luogo propizio per la sua trattazione e che mi accontento di accennare soltanto: ammesso che il diritto appartenga al mondo dei valori (il diritto esprime sempre verità non *fisiche*, ma *metafisiche* (pag. 202)), come è possibile che ciò che è valido in un campo (logica del diritto) non lo sia in un altro (deontologia giuridica), senza ammettere la duplice verità?

Come però ripeto questo è un problema da sollevare solo in sede di considerazione generale del sistema filosofico giuridico di Giorgio Del Vecchio, tenendo soprattutto presente tutte le altre sue numerose pubblicazioni, e non riguarda propriamente la natura e i limiti delle Lezioni che hanno lo scopo di dare al giovane discente una visione completa ed organica della Filosofia del Diritto, avvalendosi anche di una seducente esposizione. Fine questo che l'opera del Del Vecchio non ha raggiunto, ma vorrei dire superato, come lo testimoniano sia il numero delle edizioni che si sono susseguite nelle varie lingue, sia, specialmente, l'amore con il quale è stata circondata una disciplina, che ha trovato ovunque in Giorgio Del Vecchio uno degli assertori più instancabili e valenti.

E il compianto Radbruch non esitò ad asserire (cfr. *Sueddeutsche Juristen Zeitung*, Oktober 1949, pag. 733) che, tra i molti Lineamenti e Trattati della materia, degni di nota per il loro valore intrinseco e pedagogico, « primeggia quale migliore scritto, — migliore, cioè che più conta, non solo per l'Italia — il volume preso in esame ».

PIER LUIGI ZAMPETTI